

letture da cesso



In qualsiasi bar anche la briscola più pacifica può sfociare nella partita più violenta; è sufficiente una parola di troppo o un asso giocato male ed è subito bagarre.

Tu sei lì che sorvegli il tuo caffè ed ecco che ti ritrovi catapultato nel Montana, in un duello stile vecchio west. Sguardi torvi che scrutano l'avversario dietro la tesa del cappello (rigorosamente Borsalino), carte che schioccano sul tavolo come pallottole di colt a 6 colpi e imprecazioni degne dei più fottuti messicani animano la scena.

L'atmosfera, densa di sigarette lasciate fumare nei posaceneri, si accende quando tra il pubblico intorno al tavolo entra in gioco l'umarell "so tutto io", nelle vesti dello sceriffo, che commenta qual era la giocata giusta da fare.

Ed è lì che il terzo incomodo, il giudice travestito da paciere, complica il tutto trasformando un infantile scontro tra cowboy e indiani in una guerra fredda tra americani e russi, con vecchi alleati e nuovi nemici.

Una nuova partita che mette sul tavolo, oltre alle carte bisunte, antiche ruggini e disaccordi politico/calciistici, in un conflitto post atomico che troverà tregua solo davanti ad "un bianchino alla spina da due euro, grazie".



"Può baciare la sposa"

Ti sei perso i numeri precedenti? Scopri la nostra storia e sfoglia le edizioni passate sul sito!

www.fanzin.it

Seguici sui social:



LettureDaCessoFanzin



Fanzinfan

Il milione (seconda parte) di Evangelista

La congrega si era radunata in riva al mare per abbassare l'eccitamento causato dall'alcol e dai soldi facili. Spendere denaro a cazzo e bere forte era un mix micidiale anche per un monaco di Tibete, figuriamoci per ragazzi con un autocontrollo limitato.

Jason aveva svaccato e straparlava in maniera confusa. Le parole uscivano distorte dalla sua fornace. Per fortuna la moglie chiamò al cellulare e, dopo essersi accorta dello stato imbarazzante in cui versava il marito, spese una volta per tutte l'hybris di Jason, riportandolo alla crudele realtà fatta di doveri e preghiere.

Decisi di farmi un bagno, anche perché le canne del Veneziano avevano iniziato a spegnere le connessioni neurali. Era un continuo rollare di spinelli con frasi pronunciate a cazzo ma con maestria, tipo: "Tutti dicono che la figlia di Melle era una gran figa... io non me la melle da nessuna parte".

Raggiunti a nuoto Pozza il macellaio che stava sicuramente orinando vista la fissità e lo sguardo torvo. Pozza era un violento di origini calabro/francesi. Il nonno era emigrato dalla Calabria e aveva trovato fortuna come costruttore nel Corno d'Africa.

Pozza era uno capace di gettarti nel lago di Galliano per 1.500 lire.

Era ancora incazzato con me perché, sotto pressione, avevo erroneamente acquistato un biglietto per i Chemical Romance in luogo dei Chemical Brothers.

Pozza mal sopportava le feste e quando fui vicino mi disse: "Vai affanculo te, e quel deficiente di Alex. Io me ne vado".

Ritornai a riva dopo un tempo indefinito. L'effetto della ganja era svanito e potevo riprendere una conversazione pseudo-normale senza ritardi nelle risposte o confusione mentale.

Trovai i ragazzi distesi dove li avevo lasciati. Nel frattempo avevano continuato a fumare forte. Il Veneziano ripeteva, come un mantra, frasi del tipo "Le bimbe sono massicce. Questa è la Sed. Sed, Sed, Sed, Sed."

Era molto difficile trovare un senso logico a tutto questo e fu qui che il grande Met si alzò e, senza proferire parola, si diresse furtivo verso gli stabilimenti dove nel frattempo erano iniziate le feste.

Provai a rincorrerlo ma Met era un solitario e soprattutto non voleva testimoni.

Met era uno tipo taciturno e uno sportivo: da giovane aveva vinto una corsa ciclistica da Fratta a Teodorano battendo Pozza in volata. Un'altra volta aveva causato un rigore e l'allenatore se l'era presa erroneamente con Pozza, suo compagno della difesa. Met era rimasto in silenzio e aveva continuato a giocare.

Oltre allo sport, Met amava i coca e rum. Era uno dei pochi che ancora riusciva a bere coca e rum.

Tu andavi al pub e ti facevi un panino e una birra, Met niente, ti guardava e stava in silenzio. Poi a fine serata, prima di andare via, si faceva un coca e rum, e tu dicevi: "Ma Met, dobbiamo andare a casa". E lui non è che ti rispondeva "Ma non mi rompere il cazzo, vatti a casa che io mi finisco il drink"; no, lui ti guardava e accettava il destino. Faceva un cenno del capo e trangugiava, con evidente sforzo, il suo coca e rum nel minor tempo possibile.

Ricordo quella volta in cui Met si presentò al bancone del bar del Kojak, ordinando da bere. Fu la stessa sera in cui il cognato di Ego, ubriaco fradicio, minacciò Alex che, per assurdo, aveva cercato di difenderlo dai buttafuori.

Comunque, Met si presenta al bancone del bar, e con voce sottile, ordina un Lieutenant. Il Barista, un povero contadinotto di provincia, chiede di ripetere. Met, sempre con voce sommesssa, ribadisce:

"Un Lieutenant".

Il barista non capisce: "Un Liu...?"

"Un Lieutenant" dice Met.

Il barista si spazientisce e controbatte:

"Senti, io non so cosa sia quella roba lì. Noi abbiamo un Montenegro, del Bayleis, della Vodka o limoncello. Cosa vuoi?"

"Un Lieutenant".



Insomma, a Met era salita la voglia di fica e se l'era andata a cercare.

Io tornai dai ragazzi e feci notare che la serata era iniziata e che potevamo raggiungere Met.

“Ma kenne sappiamo noi, eh? Kenne sappiamo?” rispose il Veneziano.

Era impossibile intavolare un discorso compiuto, mancavano le basi della grammatica in quei momenti.

Decidemmo per la dispersione. La dispersione era una tecnica utilizzata da Ivanne ad Amsterdam per andare a troie: senza dire che andava a troie ad un certo punto del giorno ci ordinava la dispersione. Noi non capivamo. “Basta! dispersione. Ci ritroviamo (inflessione barese) qui tra un’oretta”.

“Ma perchè?” chiedevamo ingenui.

“Perchè mi avete rotto il chezzo”

Ci ritrovammo a mezzanotte davanti la macchina di Alex. Eravamo fradici ma felici.

“Alex portaci a casa”, ordinò il Veneziano.

“Ma devo veramente guidare? E' la mia festa e sicuramente sono sopra il limite consentito”.

“Chez toi”, disse Pizza in francese (appreso dal nonno), “Andiamo”.

“Ma aspettate, dov'è Met?” Chiesi.

“Met si farà bastare il mensile, che è ampio.”

“No, ragazzi, manca Met, mica possiamo lasciarlo a piedi!!!” dissi, cosa che in realtà avevo già fatto in passato.

“Lo telefono”, disse il Veneziano.

“Ah, lo telefoni?” risposi.

“..Pronto, Met, cazzo, dove sei??”

..silenzio, rotto solo da un respiro affannoso...

“Met, puttana eva, dove cazzo sei??”.

...silenzio, poi una voce flebile: “arrivo”.

“Ma dove arrivi che non sai neanche dove siamo?”

..”Arrivo”...poi la linea cadde.

Riprovammo a chiamare ma il telefono ora era spento.

“Era molto difficile trovare un senso logico a tutto questo e fu qui che il grande Met si alzò e, senza proferire parola, si diresse furtivo verso gli stabilimenti dove, nel frattempo, erano iniziate le feste.”

Mio cugino, un fanatico dei bitcoin e del Manchester City, visto che aveva la macchina, si offrì di aspettare Met e riaccompagnarlo a casa.

Alex mise in moto ma si voltò subito perchè intravvide il Veneziano nel sedile posteriore che si era acceso uno spinello e scacolava sulla tappezzeria.

“Ma no, cazzo, questa è la macchina aziendale!”

“Ci sta, lo devi accettare”.

Alex arrivò a fatica a Forlì. Non per i noti problemi alcolemici, ma perchè il Veneziano aveva continuato a fare buchi sui sedili e Zed, seduto proprio dietro di lui, aveva puntato i piedi sul sedile anteriore e pompato per tutto il viaggio la schiena del povero Alex.

Scaricò il bestiame nel parcheggio dell'autostrada e prese il telefono. Vide che c'era un messaggio da leggere. Si trattava di mio cugino che aveva aspettato Met fino alle 3 e poi, non avendo avuto notizie, se ne era andato e l'aveva lasciato a piedi a Marina di Ravenna, in balia degli eventi.

Alex provò subito a chiamare il cellulare di Met ma era ancora staccato.

La prolungata assenza, il telefono spento e la tappezzeria bucata non facevano presagire nulla di buono.

Fine seconda parte.

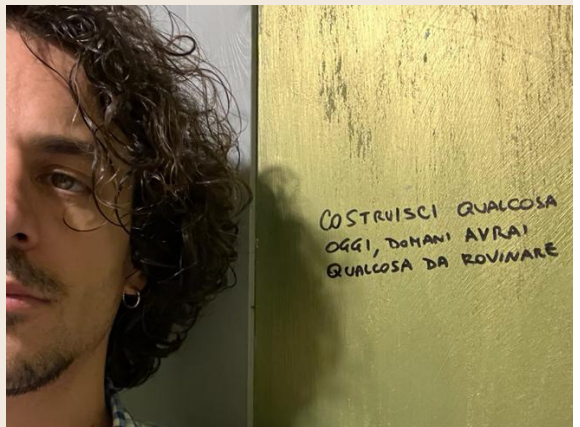
Walls of Fame



Mandateci racconti, foto,
poesie e cagate varie a:
info@fanzin.it



@kgb new-wave of craft beer



Grande Giove di El Remolino

Giardino, una pala in mano, fa freddo ed è quasi il buio. Richiudo le buche scavate dal mio fido Biscotto che mi osserva con aria triste. Ogni giorno chiudo buca e lui ne fa due, il giorno dopo chiudo due e lui ne fa tre, poi riinizia da capo con una, due e poi tre. In questi buchi nasconde i suoi "tesori": calzini, peluche, ossa puzzolenti e stronzi di gatto di cui va ghiatto. Così, in strada, dal nulla si sono palesati due rappresentanti di Geova fermandosi incuriositi dal mio laboriare... io con la pala in mano e Biscotto con un piccolo cilindro marrone scuro in bocca. "Salve ma che bello trovare qualcuno che ha tempo di fare del giardinaggio e poi lei è così giovane....". "Non sto facendo giardinaggio, chiudo le buche che ha scavato sto diavolo e devo stare attento perchè, ecco vede! Lascia Biscotto, cos'hai in bocca!? Lascia, lascia bravo. Ma cos'è? Puzza di merda! Ah ok è merda! Cattivo cane non si mangia la merda cattivo! Salve, scusate, non vi do la mano per ovvi motivi, comunque diamoci del tu visto che avremo la stessa età".

"Perfetto diamoci del tu. Lei, tu conosci la Bibbia?". "Sì, ne ho sentito parlare, è un libro di storia molto antico, comunque Endrigo piacere".



"Piacere nostro. Le ti possiamo rubare qualche minuto per spiegarti perchè la Bibbia è fondamentale per ognuno di noi?". "Certo fate pure intanto io continuo a sbadigliare ma comunque vi ascolto". Così passa un'oretta ed ho parlato quasi solo io monologando teorie su energie, telecinesi, extraterrestri, scimmie chimiche etc... Loro quasi ammaliati da tanta semplice saggezza/ignoranza ascoltavano incuriositi, forse, compatendomi, ritti nella stessa posizione, cambiando di tanto in tanto il peso da una gamba all'altra come i fenicotteri. Ok Si è fatta una certa e decidono di riprendere il cammino da dove sono venuti. Finisco di chiudere l'ultima buca, alzo gli occhi al cielo e tra i miliardi di punti luminosi solo uno non è bianco ma rosso e penso....."Grande Giove!"



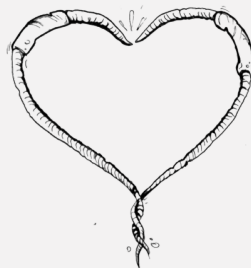
BUS - Beershop Ufficio Sinistri



Mi sono resa conto del fatto che mi piacciono anche le femmine a cinque anni. Lei si chiamava Veronica ed io non volevo giocare con nessun altro. Ancora oggi mi chiedo quale sia stata la caratteristica che mi fece innamorare: a lei non importava dei miei vestiti rattoppati, della terra sotto le mie unghie o del fatto che volevo adottare una famiglia di lombrichi come animali domestici. Ricordo che quando, tutta fiera, andavo dalle altre bambine con un invertebrato tra le mani loro se la davano a gambe levate urlando: "Che schifo! La Franca è proprio un maschiaccio! Fa vomitare più di Marcolino!" (Il suddetto era quell'essere mitologico, presente in ogni classe che si rispetti, il quale si scacolava con una inquietante dovizia. N.d.a.).

Veronica, invece, rideva sempre; anzi, le si illuminavano gli occhi alla vista dei miei allevamenti di animali incompresi e mi aiutava a scegliere i loro nomi. Aveva i capelli ricci, dello stesso colore del grano che cresceva nei campi in cui correvo tutte le estati ed era l'unica altra bambina dell'asilo che conosceva tutte le parole di "Bella Ciao". Decidemmo di sposarci nella casetta dei giochi, il giorno in cui scopri che avevo insegnato al mio merlo indiano a fischiettare "Bandiera Rossa". Ero innamorata e felice ma, come si può facilmente intuire, non durò e Veronica iniziò ad uscirsene con le solite frasi fatte del tipo: "Non mi va di giocare a palestinesi contro israeliani, ho mal di testa." oppure: "Oggi non riesco a passare all'allevamento di lombrichi, io e Filippo proviamo fino a tardi per la recita."

Ero giovane ed ingenua e mi illusi che fosse solo un periodo: forse lo stress per l'imminente consegna dei lavoretti di Natale o la pressione del dover impersonare Maria alla recita più sentita dell'anno scolastico me la facevano apparire fredda e distaccata. Sfortunatamente, una uggiosa giornata invernale, accadde il peggio: avevo fatto tardi a scuola ed immagino



che Veronica avesse dato per scontato che quel giorno non sarei andata, perché la vidi mano nella mano proprio con lui: Filippo... Quel damerino!

Lo odiavo: le uniche motivazioni che gli avevano fatto vincere il casting per il ruolo di Giuseppe alla recita sulla Natività erano gli occhi azzurri, il fatto che era biondo ed aveva il pistolino. In cuor mio, però, sapevo che a fianco di Veronica dovevo starci io e che la famiglia tradizionale poteva andarsene a fanculo. Nonostante fossi livida di rabbia, feci finta di nulla per tutta la mattinata e le chiesi spiegazioni solo poco prima di sederci a tavola per pranzo, ma l'unica cosa che riuscì a dirmi mia moglie fu: "Scusa, Franca, ma era soltanto una fase: ora so che mi piacciono solo i maschi." Per me fu un colpo al cuore, ma rispettai i suoi sentimenti.

Il mio amico Mattia si impegnò a farmi superare la delusione a suon di tacchette in bici e gare di sputi, ma ormai era troppo tardi. Il cuore spezzato agevolò le pressioni della società ed io mi convinsi del fatto che la mia attrazione verso le persone del mio stesso sesso fosse sbagliata; infatti per i venticinque anni successivi continuai a ripetermi che le femmine erano tutte stronze, la figa faceva schifo ed io dovevo accontentarmi di avere relazioni romantiche esclusivamente con i maschi, finché...

Una sera d'estate mi ritrovai con gli amici di sempre a lamentarmi dell'ennesima storia finita male con un cretino che non mi aveva fatta raggiungere l'orgasmo manco per sbaglio in quasi un anno di relazione.



Loro, ovviamente, mi prendevano per il culo perché solo una stronza come me poteva essere così sfigata: "Frà, se ti va male con tutti gli uomini che incontri, non sarà il caso che riprovi la figa?" "Stai zitto, Mattia che poi se le scopa tutte lei!".

Mentre tornavo a casa non smettevo di chiedermi se avesse ragione lui: magari l'unica cosa che avevo sbagliato nella mia vita sentimentale era proprio il negarmi che mi piaceressero le ragazze. Mi accesi una canna e per la prima volta in vita mia scaricai una app d'incontri. Un paio di giorni dopo mi ero accordata con una ragazza per vederci e fare due chiacchiere: le piaceva camminare nei boschi, la birra ed i fumetti, aveva i capelli colore del grano ed io, ovviamente, avevo già altissime aspettative.

Alla nostra prima uscita si presentò ricoperta di piccoli lividi sulle braccia e le gambe, sembrava le avessero sparato con una pistola a pallini, e quando le chiesi cos'era successo mi raccontò di essere stata attaccata da un gallo. Alla seconda uscita la portai in uno dei miei posti del cuore: un baraccio di un paesino fantasma frequentato solo da vecchi ed ubriaconi e lei lo adorò. Alla terza uscita bevemmo per ore raccontandoci di tutto e, finalmente, ci bacciammo: ero al settimo cielo e non smettevo un secondo di guardarla, nemmeno mentre facevo retromarcia per uscire dal posto in cui avevo parcheggiato, ed infatti, presi in pieno un palo.

Inutile dire che sprecai le bestemmie, ma lei mi rassicurò dicendo che aveva già tirato su altre ammaccature e che a casa aveva l'attrezzo giusto, così l'accompagnai. Dopo cinque minuti era fuori dal portone e reggeva tra le mani uno dei dildo più grossi che avessi mai visto: con una naturalezza che non scorderò mai attaccò la parte con la ventosa all'ammaccatura, prese l'asta con entrambe le mani e tirò forte: la macchina era come nuova.

Nella mia testa iniziarono a susseguirsi le immagini del nostro primo viaggio insieme, dell'anello di fidanzamento che le avrei regalato, del nostro matrimonio e dei bellissimi bimbi asiatici che avremmo adottato insieme ma... Lei scoppiò in una sincera risata e disse: "Non vedo l'ora di raccontarlo a Monica!" "Monica? Ma la tua coinquilina non si chiama Silvia?" Lei si fece seria e tacque per una decina di secondi: "Te l'avrei detto alla prossima uscita, giuro... Monica è la mia fidanzata." L'unica cosa che riuscii a dire fu "Ah, ok. Sono contenta per te." Mi chiese se ci fossi rimasta male, io non risposi e lei capì che non ci saremmo più viste.

Quella sera tornai a casa in lacrime, con una ammaccatura in meno sulla macchina, una storia in più per farmi deridere dai miei amici e l'incrollabile certezza che allora era tutto vero: la figa fa schifo e di quelle stronzate con i capelli color del grano non ti devi mai fidare.

*Inquadra il QR code con il tuo
smartphone!*

*Scopri anche tu l'arte
multimediale di Knox
Harrington, l'artista del
video!*



@trattoriaresiliente